

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

---

" *Fundamenta eius in montibus sanctis* "

Psal. CXXXIV.

Anno XLVI

APRILE-GIUGNO 1960

Num. 2

### SOMMARIO

A. BENZONI: Una valorosa guida di oltre 2.000 anni fa. — E. MONTAGNA: Guglia di Piastra Marina. — A. BIANCARDI: Crode contro crode. — *Da una vecchia guida*: Su per i monti con mio nonno alpinista. — Teol. C. MATTEIS: Bufera sul Monte Bianco. — A. Ghiberti: Postille su « La voce delle altezze ». — *Vita nostra*.

---

## UNA VALOROSA GUIDA DI OLTRE 2000 ANNI FA

Che l'alpinismo, inteso come interesse per le escursioni di montagna, a prescindere da ogni scopo scientifico o militare, sia una manifestazione caratteristica del secolo XIX e nostro, è cosa notissima, ed è pur noto che per i Romani i monti in genere e le Alpi in particolare furono per molti secoli luoghi di terrore, tanto che ne popolarono i gioghi di templi e di statue propiziatorie. Questa loro incomprendione della montagna è naturale, perchè di proposito il cittadino romano non amava una residenza fra pinete cupamente verdeggianti e fragore di cascate in vista di nevi perenni, abituato com'era alla dolcezza non di rado molle del Lazio: Quintiliano, per esempio, trova belli solo i paesi pianeggianti; Seneca il filosofo condanna quali esseri incostanti coloro che « non sapendo trovar pace, scorrazzano per i monti dell'Abruzzo e della Lucania, godendo di cose incolte, di un gusto che dà fastidio » (1).

Ma, naturalmente, come in tutte le cose e abitudini umane, c'è qualche eccezione; anche nei tempi antichi c'è qualcuno che la pensa diversamente, come il re Filippo V di Macedonia, che, già vecchio, primo turista-alpinista di cui si abbia memoria, sale nel 181 a. C. sul

---

(1) SENECA, *De tranquillitate animi*, 13.

monte Emo (2), dalla cui cima, si diceva, si vedevano a un tempo il Mar Nero, l'Adriatico, il Danubio e le Alpi! Fu sfortunato perchè, arrivato sulla vetta, nulla potè vedere, nè mari, nè monti, nè fiumi: una fitta nebbia toglieva ogni visibilità.

Nella « Guerra Giugurtina » di Sallustio (3), leggiamo un episodio singolare, che ci presenta con particolare vivacità una bella figura di soldato e, nello stesso tempo, di audace scalatore e guida generosa.

Siamo in Africa, nell'anno 107, o più probabilmente nel 106 a. C. Il console C. Mario è impegnato contro le truppe di Giugurta, che, fallita la speranza di cogliere di sorpresa i Romani, si sono ritirate in luoghi impervii, sulle alture lungo il fiume Mulucca (4), che segnava allora il confine tra la Numidia e la Mauritania, e adesso quello tra l'Algeria e il Marocco. Per parecchi giorni e con moti sforzi tenta di espugnare un castello che sorgeva su un'altura incombente a picco sul fiume, ma invano, tanto che è incerto se insistere nell'impresa. Le indicazioni geografiche forniteci da Sallustio sono molto approssimative, sicchè non ci è possibile identificare la località e l'altezza del monte. A questo punto entra in scena un soldato, un ligure, che, uscito dall'accampamento romano per rifornirsi di acqua, giunge ai piedi del monte, su cui sorgeva il castello, dalla parte opposta a quella dove si combatteva. Vede tra i sassi delle chiocciole e, preso dal desiderio di raccoglierne, sale fra i dirupi, finchè giunge ad un grande leccio. Intorno, di nemici, neppur l'ombra: il ligure, senza più pensare alle chiocciole, si arrampica sull'albero e poi lungo la parete rocciosa, finchè arriva alla sommità pianeggiante, dove sorgeva il castello, alle spalle dei nemici, che non si erano accorti di nulla. Ridiscende per la stessa via di salita, riferisce a Mario quanto aveva visto e fatto.

Il giorno dopo — racconta Sallustio — « quando fu l'ora, secondo gli ordini ricevuti, preparata e sistemata ogni cosa, si affretta a quel luogo. E' da aggiungere che i soldati scelti fra le quattro centurie (5), secondo gli avvertimenti avuti prima dalla guida, avevano mutato

---

(2) Eim, una delle catene della penisola balcanica. Ma quale fosse la vetta è dubbio: chi dice l'odierno Imruk Cal (m. 2371), chi il Kademlija (m. 2273) etc. Il fatto è narrato da LIVIO nel libro XL, capp. 21 e 22 delle Storie.

(3) Capp. 93, 94.

(4) Nell'autunno dell'anno 107 a. C. Mario espugnò la città di Capsa, a circa 150 km. dalla Piccola Sirte. Per giungere al castello sul Mulucca (oggi Muluja) Mario dovette compiere un percorso di 800-900 km.; quindi è più probabile che il fatto sia avvenuto nel 106 a. C.

(5) Furono scelti quattro centurioni, cinque segnalatori con trombe e — pare — alcuni soldati.

armi e vesti, ed erano a capo e piedi nudi (6), affinchè il vedere innanzi a sè e lo sforzo della salita per i dirupi fosse più facile; sulle spalle portavano spade e scudi, però di quelli numidi, fatti di cuoio, sia per il loro peso minore, sia perchè facessero meno rumore quando urtassero contro la roccia. Pertanto il ligure precedeva lungo la parete e fissava delle corde alle prominente della roccia o a vecchie radici sporgenti, se ve n'erano, per mezzo delle quali sollevandosi i soldati potessero salire più agevolmente; talvolta incoraggiava e porgeva la mano ai più intimoriti da una via così insolita, e, dove la salita era troppo aspra, ad uno ad uno li faceva salire dinanzi a sè senza armi e poi li seguiva trasportando le loro armi; prima di tutti saggiava la saldezza degli appigli malsicuri e spesso, salendo e discendendo per la medesima parte e poi subito scostandosi (7), infondeva in essi coraggio. Pertanto, dopo molti e lunghi sforzi giunsero entro il castello », che naturalmente, fu conquistato.

Sallustio nulla più dice del ligure; ma per noi resta indimenticabile e, direi quasi, ci commuove questo umile soldato, così coraggioso e generoso, degno figlio di quella Liguria, che Dante (8) ricorda come esempio di terra erta e scoscesa come nessun'altra.

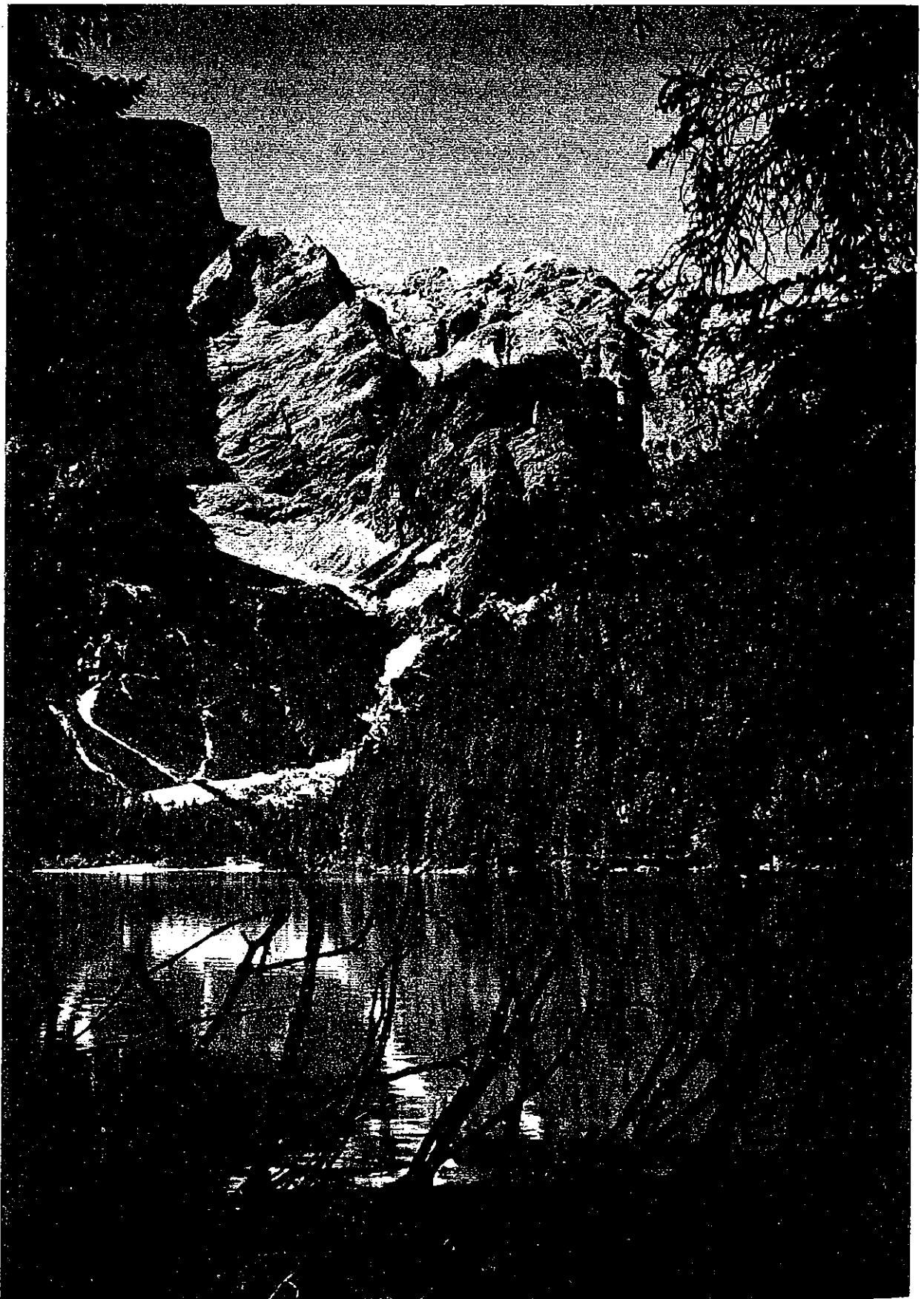
ANTONIO BENZONI  
(Sezione di Venezia)

---

(6) I soldati romani adoperavano anche scarpe con chiodi (detti *clavi caligares*), tanto che un tale si lagna del segno lasciatogli su di un piede dalla scarpa chiodata di un soldato, mentre camminava per la strada (GIOVENALE, *Satire*, 3, 247 e segg.) come qualcuno dei soci anziani della G. M., cioè dell'epoca degli scarponi chiodati, ricorderà l'impronta lasciata sulla propria mano, che afferrava in alto l'appiglio, dai « tricouni » del compagno che lo precedeva.

(7) Per lasciar passare gli altri.

(8) *Purgatorio*, III, 49 e segg.



*« Luci ed ombre a Braies »*

(neg.: G. MIOTELLO - Vicenza)

# GUGLIA DI PIASTRA MARINA M. 1200 CIRCA

(1ª ASCENSIONE PER LO SPIGOLO SUD)

4 Maggio 1959

*Non senza tema a dicer mi conduco.  
Chè non è 'mpresa da pigliare a gabbo...*

INF. XXXII - 6

La guglia di Piastra Marina, conosciuta a Resceto anche col nome di Punta Del Sarto, è una torre slanciata e ardita che sorge all'estremità di quel costolone che scendendo dal M. Cavallo verso Sud, origina la punta Carina e la Coda del Cavallo; rappresentando quindi come una sentinella avanzata del gruppo.

Essa è ben visibile dalla lizza che sale dalla casa del Fondo al Rifugio Aronte, prima dal versante Sud che appare altissima e vertiginosa come un lontano picco inaccessibile; poi, man mano che si procede, si intravede ancora sulla sinistra dal suo lato Est, sempre elegante ma molto più raddolcita per la vicinanza e per la quota dalla quale si osserva.

Già la parete Est attirò la mia attenzione molto tempo fa, tanto che ne effettuai la prima ascensione nell'aprile del 1957. In vetta trovai un solo biglietto: quello dei primi (e forse unici) salitori: G. Fiorentini ed F. Furrer nel luglio 1939 che la dedicavano appunto ad Andrea Del Sarto, uno studente di Viareggio morto sulla Pania della Croce.

Ora mi ero proposto di provare con lo spigolo Sud; la via più elegante, più lunga, e con tutta probabilità anche la più difficile che attinge la vetta.

Diverse volte avevo osservato lo spigolo notando un tratto assai erto, immediatamente prima che lo spigolo stesso diminuisca di inclinazione; una lastra compatta, quasi verticale difendeva la parte facile superiore. Essa mi appariva impercorribile, ma restava sempre da provare a darci del naso dentro, come si dice comunemente in gergo alle nostre normali latitudini.

Infatti ai primi di maggio del '59 decisi di farla finita con questo interrogativo e passare o no, volli vederci chiaro da vicino.

\*  
\*\*

Il giorno 4, dopo la solita notte trascorsa in treno, ci troviamo a Resceto dove il buon Nello Conti svegliato in pieno sonno (alle 5!) ci dà la chiave del rifugio unitamente a qualche filone di pane del quale siamo in difetto.

La nostra « équipe » è formata da Sergio - Walter - Nicolino ed io, ma i primi due, desiderosi di un po' di riposo, saliranno al rifugio Aronte a solo scopo turistico, e là ci attenderanno.

Impieghiamo circa due ore per salire alla base Sud della guglia, da dove balza verso l'alto l'imponente spigolo, sorretto da un breve zoccolo di rocce gradinate.

Facciamo colazione osservando continuamente quell'insieme di placche levigate, di fessure sfuggenti, che puntano inesorabilmente in su come in una corsa alla vertigine. Da dove ci troviamo comunque non si può avere una precisa idea delle difficoltà da superare, poichè essendo molto vicini allo spigolo non possiamo calcolare l'asprezza di determinati passaggi, per esempio, a 100 metri sopra le nostre teste; ma ci sembra questa, cosa secondaria, dal momento che, per averlo osservato altre volte da Est, abbiamo già davanti una chiara immagine e tante speranze di riuscita per ciò che si troverà in alto, escluso quel famoso tratto di roccia compatta nella parete superiore.

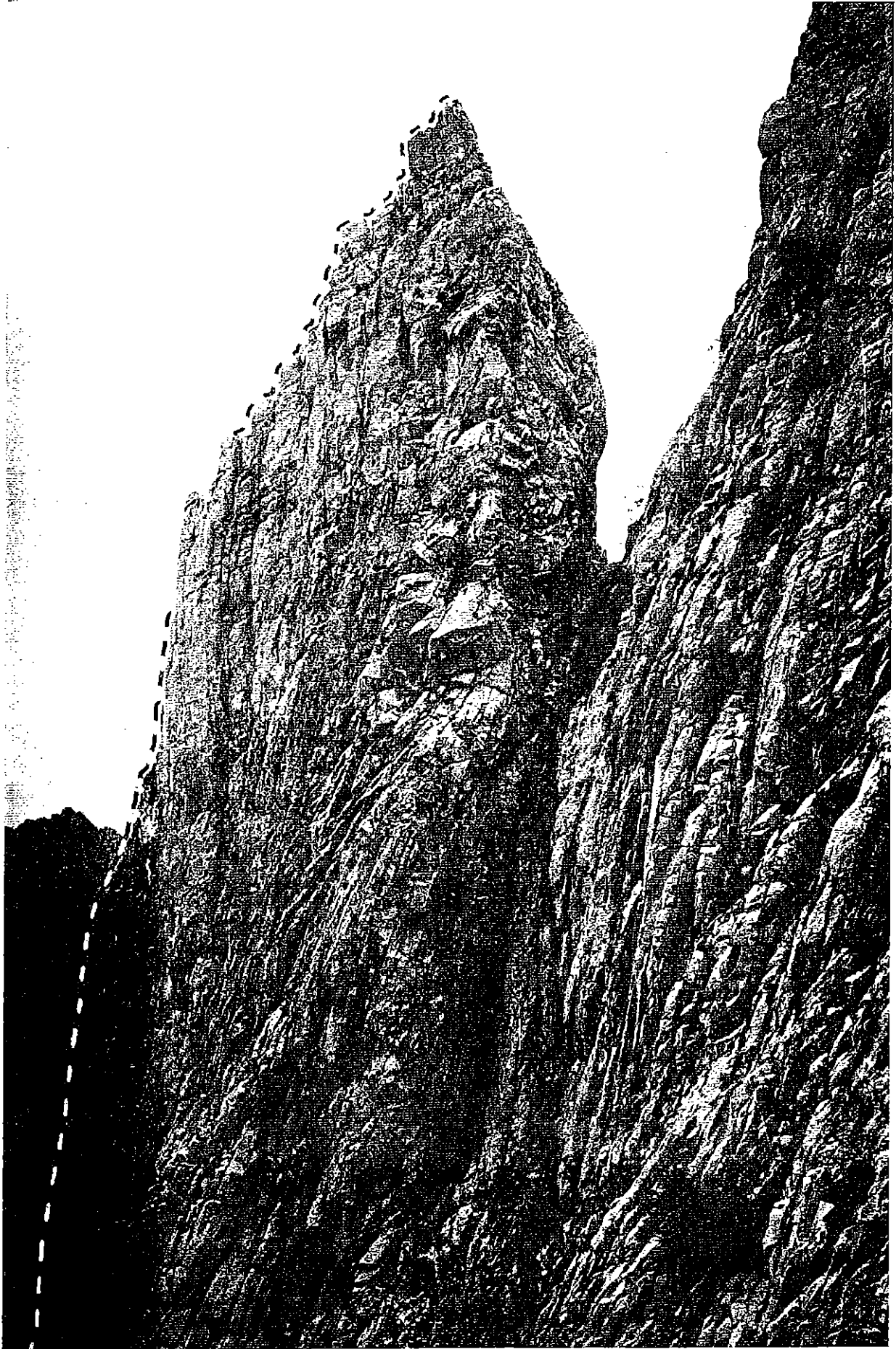
Ultimati i consueti preparativi, cominciamo a salire le prime rocce fin sotto una serie di fessure verticali che conducono alla base di un piccolo diedro.

Queste fessure rappresentano il tratto tecnicamente più difficile, che oltrepassiamo con l'aiuto di alcune staffe e trazioni di corda. Il diedro viene superato mercè le poderose spalle del mio amico Nicolino, quindi roccia più facile per un bel tratto.

Una paretina raddrizzata richiede altre manovre di corda; una seconda la superiamo sul suo spigolo di sinistra ed eccoci, dopo un tratto sul filo dello spigolo, alla base del tratto temuto.

Visto di qui sembra abbastanza vulnerabile, perchè una fessura sale serpeggiando sulla liscia parete fin quasi alla sommità di essa.

A questo punto ricorderò, che all'uscita del difficile passaggio iniziale era nata una piccola discussione tra di noi per divergenza di vedute sulla difficoltà dei passaggi; mi era stato infatti gridato chiaro e tondo che se c'erano ancora dei passaggi artificiali sarei andato su da solo; perchè l'allenamento del mio secondo era una cosa piuttosto



*Guglia di Piastra Marina - Versante Est*

(neg.: EURO MONTAGNA)

vaga, e comunque non una dote acquisita per atavismo come si riscontra comunemente negli animali di antropomorfa origine e darwiniana memoria...

Mi innalzo perciò alcuni metri seguendo la fessura, poi quando la difficoltà aumenta, comincio a traversare verso sinistra e per un sistema di esili cengie molto esposte, mi porto sul lato Ovest da dove posso riprendere lo spigolo al di sopra del temuto lastrone, evitando così la difficoltà della fessura e quel che più conta l'inevitabile lite che sarebbe scoppiata tra noi due.

Eccoci ora intenti a filare sul tratto di spigolo superiore molto affilato ma assai più facile, che va man mano allargandosi verso la vetta ormai a portata di mano; infatti, scavalcati alcuni grossi blocchi, eccoci sulla punta.

Agli unici due biglietti esistenti nella ultra-vecchia scatoletta, ne aggiungiamo un terzo di quest'ultima salita e poi calati alla base, riprendiamo l'erta via di lizza per il rifugio Aronte, che Sergio e Walter, sprofondati fino agli occhi negli arnesi culinari, hanno nel frattempo trasformato in una sala da pranzo, oleggiante di un profumino che morde lo stomaco e ritempra lo spirito provato dalla fatica.

EURO MONTAGNA  
(Sezione di Genova)

#### RELAZIONE TECNICA

*Si perviene all'attacco in circa 20 minuti dalla via di lizza che sale al Rifugio Aronte, rimontando verso sinistra una costola roccioso-erbosa un poco prima di raggiungere un becco roccioso caratteristico sulla destra della lizza stessa.*

*Attaccare a destra dello spigolo e salire facilmente alcuni metri sino ad una cengia inclinata.*

*Dall'estremità destra della cengia, arrampicare direttamente per delle fessure, una paretina strapiombante di circa 10 metri (VI° - A1), portandosi in seguito a sinistra per raggiungere un terrazzo alla base di un diedro.*

*Con piramide umana vincere la faccia destra del diedro e tenendosi poi quasi sempre sul filo dello spigolo, raggiungere dopo 25 metri la base di una placca verticale fessurata (IV°).*

*Salire detta placca obliquando un poco verso sinistra (V°) quindi riprendere lo spigolo affilato e rimontarlo con facile arrampicata per 20 metri fino alla base di una parete verticale di 15 metri che sbarra il cammino.*

*Arrampicare i primi metri di questa parete, poi traversare ascendendo verso sinistra (IV° - esposto) per riuscire su di un terrazzo inclinato con blocchi instabili e sormontato da un diedro.*

*Raggiungere lo spigolo salendo in corrispondenza di un alberello 3 metri a destra dal fondo del diedro (VI° superiore) e seguirne il filo, rimontando alcuni grossi blocchi, fino alla vetta.*



## CRODE CONTRO CRODE

— « Sior capitano, ghe xe pericolo de sbrisar su quelle mace de jazo, e anche che quei là de Croda Rossa, se mi vede sula zima, che i tira. Che salto che saria.

— Non pensarci: un po' di pericolo tiene svegli e rende meno monotona la salita. Il pericolo è il profumo del soldato, il nutrimento degli alpinisti. Dài brontolon, taca ».

Sono questi rapidi bozzetti, aderenti come un guanto ad una realtà rimasta inalterata e tirati giù in uno stile disadorno anche là dove era facile moltiplicare gli accenti effettistici, a dare il meglio di tutta una espressione ad un libro. Sembra di vederlo sto alpinaccio che « ciacola » perchè sa già che lo fa a vuoto, per puro sfogo, sola reazione ad essergli lecita e possibile. Alpinaccio che non ha il sedere caldo degli esaltati « a tutti i costi », che poi quand'è il momento buono crollano, ma è piuttosto sanamente propenso a pensare alla propria pelle. Sembra poi proprio di vederlo, alla fine, voltarsi pensieroso e deciso tutt'insieme, attaccarsi, roccia alla roccia, partire tallonato dal suo superiore.

Così un capitano (a quei tempi, un semidio per i suoi soldati), parla dei suoi alpini, dei suoi « mascabroni »... Non c'è qualcosa di efficacemente onomatopeico nell'appellativo coniatosi fra gli echi delle crode, là dove d'inverno, ai tremila, tirano i venticelli con trentaquaranta sottòzero, e fra gli spari crollano senza interruzione le valanghe? Gente forzuta e indurita. Gente che brontola appena può (con quella punta di strafotenza tipica in chi deve vincere prima se stesso, e per farsi coraggio deve voltare tutto in ischerzo) e da « scarpone » qual'è, prende per le orecchie e sbatacchia a dritta ed a manca la sua roba. Ma che quando si muove, accidenti, dove s'attacca addenta!

« Oh, i miei alpini! ». Esclamava interrompendosi con pause colme d'ammirati ricordi, un asciutto colonnello degli alpini, allorquando, già avanti negli anni, a me, appena ragazzo ed a tutt'altre sciocchezze intento, raccontava di sacrifici, di patimenti, di eroismi. Quel colonnello, il cui ricordo mi si è scolorito, me lo rivedo ormai vagamente fra partite di bocce giocate in allegria, e da me vinte comunque rego-

larmente e irregolarmente, curvo coi pazienti pennelli a dipingere bravamente, i suoi eterni mezzi toscani fra i denti ognora irrequieti. Ma se ritorno all'accento di quell'« Oh, i miei alpini! », oggi, che qualche annetto è pur passato, mi sento ancora rimescolare. Si trattava davvero di un'ammirazione convinta ed incondizionata. Come attribuibile addirittura ad un'altra razza! A quel che si dice, non è l'accento postovi il solo a contare veramente? Anche le cose più banali acquistano allora un inconfondibile sapore e diventano indimenticabili. Beh, sto colonnello, il colonnello Arnaldo Gazagne, salta fuori fin dalle prime pagine del libro e, come si fa, con questi ricordi di anni ormai lontani sulle labbra, non stendere un'ulteriore patina suggestiva sulle pagine che via via incalzano?

C'è qualcosa in me di incompatibile con ogni forma di violenza, sia volontaria, sia, come in questo caso, coatta, dovuta, se così si può dire, a cause di forza maggiore. Eppure, se penso alle guerre dei tempi antichi, pur con le loro manovre, le astuzie ed i raggiri, ho netta la sensazione del confronto di due valori in cui debba prevalere alla fine l'abnegazione, il coraggio, la perseveranza, la forza dell'uomo di tempra migliore. Come saranno le guerre dell'avvenire? Ahimè, se ci saranno: elettrocomandi, piste di lancio, una sola questione di reazioni a catena... Fra questi due generi estremistici, col valore umano in primo piano da una parte e la sola potenza del mezzo dall'altra, mi pare che la guerra del 14-18 sia stata una di quelle ancora ascrivibili al genere romantico. Con le sue brave sentite convinzioni, il suo sacro patriottismo, i suoi accettati sacrifici ed i suoi puri eroismi. Se poi si circoscrive questo conflitto alla zona dolomitica, ed in questa si prende posizione su due crode, l'una di fronte all'altra, e si restringe ulteriormente il campo salendo sulle loro vette, la guerra, con la sua conaturata carneficina, non si riuscirebbe a dimenticarla lo stesso, ma lassù, l'ambiente la trasfigurerebbe. Lassù contano davvero di nuovo e prima di tutto la perseveranza degli uomini (e quale perseveranza!), la virtù del coraggio intelligente che pondera e supera, la forza fisica e morale del meno infrollito.

Croda Rossa e Cima Undici si fronteggiano. Sulla prima sta l'Austriaco, sulla seconda, di sorpresa, in pieno inverno, sale l'Italiano. Lo scopo? Chi sta più in alto ha gioco migliore! Il Passo della Sentinella fra le due crode, altrimenti imprevedibile, sarà possibile conquistarselo solo calandosi, con una mossa sempre di sorpresa, dall'alto della Cima Undici. E un passo, si sa, è sempre la porta spalancata dominante su due vallate.

Un capitano degli alpini realizza tutta quest'impresa in quattro

mesi con appena una quarantina di uomini che si danno via via il cambio. Su e giù per cenge rocce e ghiacci innevati, con freddi a volte polari, essi hanno la pazienza e la tenacia di attrezzare i difficili percorsi, di salirli e scenderli infinite volte, di issare i loro baracchini fin lassù, con un qualcosa del lavoro industrioso e commovente delle formiche. Questo capitano, il capitano Giovanni Sala, a distanza di tanti anni, ultrasettantenne, riprende la penna in mano, e con precisazioni, rettifiche, smentite, appoggiandosi a testimonianze anche avversarie riportate con una fedeltà esemplare, con una valutazione obiettiva dei fatti, racconta quanto allora ideò, organizzò e di persona diresse. Ciò che lo caratterizza di più in quest'opera è un amore alla verità storica che da lui si esteriorizza come per una incessante osmosi, uno scrupolo fino all'eccesso, un'onestà senza incrinature. Talchè la sua figura, anzichè sminuirsi per la minore entità dei fatti, ne esce tutta d'un pezzo. Quando la montagna (ed il Sala è incontestabilmente un innamorato della sua terra e delle sue montagne) foggia degli uomini così, d'un sol pezzo, ha fatto tutto quello che doveva fare!

La verità storica che « per la sua dignità non sopporta catene » ha i suoi puri spasimanti e presto o tardi trova il suo cantore. « E' inevitabile — afferma il Lammer — che cada in dispregio ciò che era stato eccessivamente sopravvalutato ». Ma « un uomo onesto è la più bell'opera di Dio » (in questo caso però mi permetterei di aggiungere a ragion veduta, e delle montagne. Non afferma forse il Sala: « lassù nello splendore delle montagne, tutto è verità? »).

Il nome di Giovanni Sala era e rimane un nome legato a Cima Undici ed ai suoi eroismi.

Che al Passo della Sentinella si siano fatti sette prigionieri in tutto e ci sia stato un solo morto per la presa della posizione (laddove la guerra 14-18 è famosa per essere stata una delle più cruente), che gli alpini impegnativi non siano mai stati superiori alla quarantina, in tutta quest'onesta esiguità, nulla, proprio nulla viene sottratto alla bellezza dell'impresa alpinistico-militare, anzi! Da una parte interessantissime gonfiature; dall'altra un'onesta sobrietà. Cosa preferire?

Il libro ha un titolo significativo: « Crode contro crode ». Ciò che si è voluto insomma mettere in evidenza, sin dall'etichetta ma anche e soprattutto nel contenuto, non è stato tanto una vittoria sull'Austriaco, quanto una vittoria sulla Natura! La vera sostanza del libro è tutta qui.

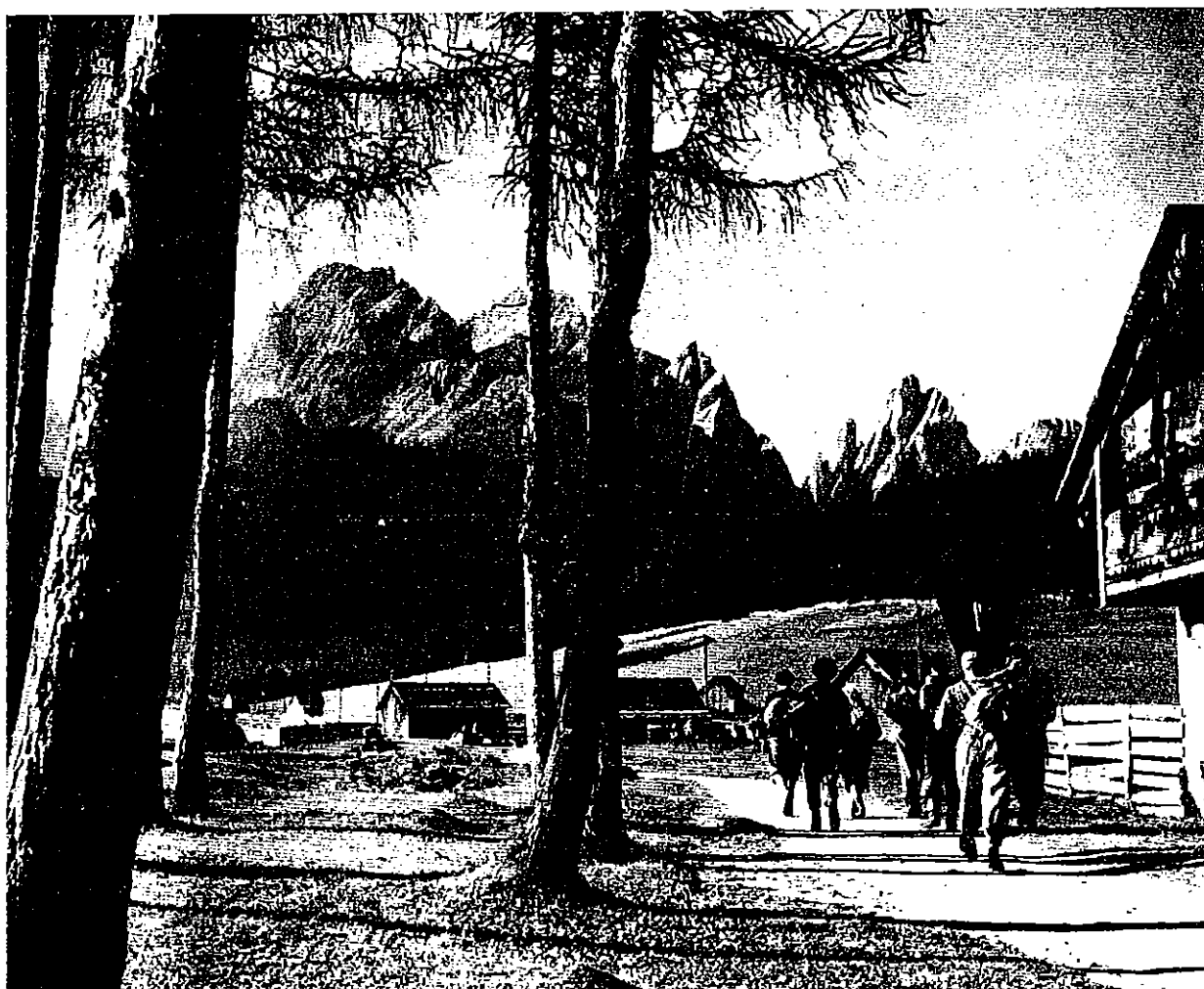
La conquista di Cima Undici e del Passo della Sentinella, così come sul più ampio scenario dolomitico, la morte di Innerkofler, o la collocazione a sorpresa del riflettore sulla Cima Grande di Lavaredo sono episodi alpinistico-militari della guerra 14-18 che il tempo non potrà

cancellare se non con le stesse montagne. Lassù si combatteva davvero prima contro la Natura e solo poi contro un avversario.

Dinanzi agli alpini del 14-18, anche il più cinico non può non sentire qualcosa.

« Le comunicazioni telefoniche in breve rimasero interrotte; restava la comunicazione con il baracchino della Mensola. Dalla baracca di Cresta Zsigmondy, dov'ero, ordinai di far scendere alla Mensola il piccolo posto di Forcella della Tenda e quello di Forcella Alta. La enorme quantità di neve accumulatasi nel canalone impediva di salire; tutti i tentativi fatti rimasero infruttuosi. Ho ordinato che si chiamassero gli alpini bloccati a Forcella Alta ad alta voce; nessuno rispondeva. Ero preoccupato, perchè non avevano nella caverna di neve che un fiasco di petrolio, una stufetta, sacco a pelo, due coperte e viveri per un paio di giorni al massimo.

Per tutta la giornata continuò a nevicare; dei soldati di Forcella



*Croda Rossa - Cima Undici - Croda dei Toni dalla Val Fiscalina*

(neg.: LUIGI CERETTA - Vicenza)

Alta sempre nessuna notizia. Li credevo perduti; il tempo non accennava a migliorare, soltanto il vento era cessato, ma la neve continuava a cadere in grande quantità.

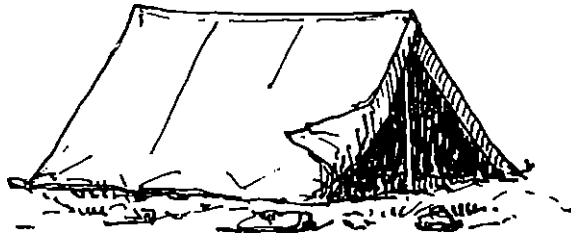
Ad un certo momento ecco i due alpini presentarsi alla baracca. Come siano riusciti a scendere senza essere travolti e precipitati in fondo al rapidissimo canalone, che nella parte inferiore presenta paurosi salti di roccia, dalla neve in continuo franamento e che aveva minacciato di travolgere gli alpini che il giorno precedente avevano tentato di salire per portare loro aiuto, lo sa Iddio. Solo le risorse inesauribili dei nostri alpini possono spiegarci una discesa così fantastica. Erano due alpini cadorini, di cui non ricordo il nome; nella loro commovente semplicità chiesero perdono per non avere rispettato la consegna da me data di non abbandonare la Forcella a qualunque costo.

"No se gavea più gnente da magnar, el fasea tropo fredo; e po' no se gavea più petrolio per la stua; semo vegnudi a tòrsene e po' tornemo su".

Davanti a quei due alpini si sarebbe commosso anche il soldato più duro e più rude ».

ARMANDO BIANCARDI  
(G. I. S. M.)

GIOVANNI SALA: *Crode contro crode* - Editrice CEDAM di A. Milani - 1959. Padova.



# SU PER I MONTI CON MIO NONNO ALPINISTA

(da una vecchia guida)

« Il Vaio » è un numero unico che la Sezione di Vicenza diede alle stampe nell'ormai lontano 1947. Capitatomene fra le mani un numero, non ho potuto fare a meno di darvi un'occhiata, scoprendovi cose note e meno note, tutte comunque assai interessanti. In particolare mi ha colpito l'articolo, che più sotto riporto, per il suo sapore avventuroso ed insieme romantico. Esso ci riporta in un'epoca in cui si muoveva « alla scoperta delle montagne », quando ancora non c'era la luce elettrica e quando (tempi beati) un giorno in montagna costava dalle 6 alle 10 lire ed una guida alpina veniva pagata da 3 a 5 lire al giorno.

Riporto anche il « cappello » scritto dall'amico e socio Quintino Gleria, perchè a lui si deve l'aver tratto queste righe da una vecchia guida dei monti vicentini.

f. v.

*C'è modo e modo di andare in montagna: c'è chi la sale a piedi e chi in funivia, chi la guarda dal basso e chi dall'alto, chi la scala in cordata e chi la scende arabescandola sugli sci. Ma stassera io me la son goduta, come raramente m'accade, beatamente assiso accanto alla mia vecchia stufa. Con l'alpenstock e le uose, il mio buon nonno alpinista è uscito dalle pagine d'una polverosa guida dei monti vicentini e di buon passo mi ha condotto su per le nostre prealpi, ringiovanite forse di un secondo, per la loro geologica età, ma di moltissimi anni per questa nostra fragile e fugace condizione di uomini. Sfoglio la guida: è del 1883; un malinconico odore di muschio sguscia dal libricino....*

Quattro parole alla buona, quì in piedi, da buon alpinista calzato e piumato, che ha lo zaino in spalla e la mente sulle vette eccelse che fanno corona a questa bella Recoaro.

Codesti capi ameni di alpinisti, a forza di battere la montagna, hanno pur imparato qualche cosa, se non altro a compilare il libro che il lettore ha fra le mani; hanno imparato che, per cavare da una gita qualche costrutto, non bisogna partire con la testa nel sacco, ma è d'uopo seguire certe pratiche suggerite dall'esperienza. Non che siano necessarie a tutti coloro che lasciano Recoaro per visitarne i dintorni. A chi si accontenta delle gite modeste di Santa Giuliana, della Spaccata, del Rotolon, di Civillina, di Fongara, del Pizzegoro, dello Spitz... possono

bastare buoni somarelli, gioconde merende, deschi verdi, ombre liete di faggi e di castani, allegria spensierata. Invece agli alpinisti e alle graziose alpiniste, che vogliono avventurarsi qualche centinaio di metri più in alto e lasciar Recoaro anche per alcuni giorni, occorre qualche cosa di più.

La vita che si conduce in montagna è infatti ben diversa da quella ordinaria della città; è una vita di fatiche, di privazioni talvolta, ma che, appunto per la sua straordinarietà, esercita sì potente attrattiva da sedurci ad incontrare fatiche, privazioni, pericoli. Ed ecco che lieti corriamo a codesto regno di pace e di serenità, ove si ritempra lo spirito e la salute affranta dalle tempestose lotte della vita e si ritorna a casa migliori nell'anima, nelle forze, nella salute.

Quale fascino esercita la montagna! quante meraviglie dischiude in un giorno! — Si parte dalla rigogliosa vegetazione dei climi temperati e si arriva, salendo, a quella più modesta, ma pur tanto bella, dei climi freddi; gli orridi si succedono ai molti e ridenti altipiani, le creste brulle si innalzano sopra le colline sparse d'ombra e di fiori; i costumi civili e raffinati, lasciati al mattino, si fanno semplici, primitivi, patriarcali la sera; le scodelle di legno prendono il posto delle porcellane dorate; la lucernetta d'olio, appesa al tetto affumicato, sostituisce la lampada a gas che rischiarava l'albergo nella partenza. Quanta poesia in quel contrasto! quante cose degne di essere affidate al vade-mecum, all'album, al libro delle più care memorie; e tutto ciò per chi è artista e poeta. Orsù alpinisti, siate semplicemente dilettanti, o siate scienziati, raccoglietevi un po' a prepararvi al vostro cammino! il gran libro della natura è là aperto che vi aspetta, disposto a profondervi i suoi immensi tesori di bellezza e di curiosità.

\*  
\*\*

Prima di mettersi in cammino bisogna trovarsi una buona guida e, se si ha bagaglio soverchio, un portatore. Via, il portarsi il bagaglio è una lustra che vogliono darsi certi alpinisti specialmente quando entrano in qualche paese...

Le spese di viaggio fra queste montagne, variano naturalmente secondo le persone, secondo il loro numero, secondo le abitudini, secondo la natura del paese che si visita e la lunghezza della via che si percorre. In generale possono bastare dalle 6 alle 10 lire al giorno, naturalmente accontentandosi di trovare qualche volta per cibo uova, cacio e pane, e per letto un fienile. Le guide si pagano generalmente dalle 3 alle 5 lire al giorno, ben inteso non compreso il mantenimento.

In caso di bisogno si possono trovare anche cavalcature, muli o cavalli, al prezzo di 5 o 6 lire al giorno compreso il guidatore.

Ora prepariamo all'alpinista un po' di corredo. Cominceremo da quell'attrezzo che vien chiamato « la terza gamba dell'alpinista », vale a dire dal bastone. L'alpenstock è opportunissimo per le escursioni nei dintorni di Recoaro. Si scelga un bastone ben liscio e diritto di frassino, munito di puntale di acciaio, alto fino alle spalle, rifiutando sempre gli alpenstock di bambù o di canna da zucchero; i primi perchè poco robusti, gli uni e gli altri perchè graffiano la mano con i loro nodi. Per le signore specialmente in caso di pioggia, potrà essere utile l'alpenstock-ombrello. La piccozza o picca da ghiaccio non occorre sulle montagne di Recoaro, se non forse talvolta nelle escursioni invernali. D'estate si troverà qualche passaggio di neve facilissimo a superarsi, deliziosissimo nello scivolare delle discese.

La corda non è necessaria che per la salita al Baffelan. E' preferibile la corda Manilla che unisce resistenza, leggerezza e malleabilità.

Prima ed assoluta condizione per le escursioni è d'essere ben calzati. Un buon paio di scarpe non v'è oro che le paghi. Fra le forme diverse di scarpe devono escludersi quelle basse, perchè facilmente feriscono le caviglie e richiedono l'impiego continuo delle uose. Le migliori sono quelle così dette alla polacca, non troppo alte però di gambale, che si chiudono con due alette mediante laccioli di pelle che passano in gancetti metallici. Non si esageri la grossezza delle suole, poichè, oltre un certo limite, diventa molesta, facendo perdere l'elasticità al piede. Invece è utile che la suola sia sporgente almeno mezzo centimetro per difendere il piede dalle ammaccature sui sassi angolosi. All'ingiro della suola sporgente si metteranno di quei chiodi, così detti a martellina, che la riparano dagli attriti, ed essendo ribattuti non si perdono; nel mezzo della suola niente chiodi, altrimenti si sdrucchiola, tutto al più un piccolo disco ovale di cuoio, nel mezzo, per chi teme ammaccature. I tacchi siano bassi e larghissimi con sei o sette chiodi a punta, disposti all'ingiro. Meglio per le discese e per la neve è l'usare dei ferri mobili a punte che si applicano al tacco e si svitano quando si sale o si cammina in pianura.

Dopo una faticosa marcia, arrivando a una tappa, invece delle comuni pantofole, si possono usare i peduli o scarpe di panno con suole di corda che servono anche benissimo nelle discese lungo i sentieri e lungo le strade selciate, tanto pericolose con le scarpe a chiodi.

Con la neve di fresco caduta, o che per effetto del rammollimento non sorregge il viaggiatore che vi si affonda, sono da adoperarsi le



racchette o cerchi a rete di giunco o di corda su cui si assicura il piede mediante legacci.

Le uose o ghettoni sono inutili colle scarpe alla polacca. Invece nelle escursioni invernali sulla neve, sono opportune le uose di panno bianco alte fino al ginocchio o le uose impenetrabili che si fanno in Valtellina e che hanno forma di lunghe calze a maglia di lana troncata alla caviglia.

Lo zaino del podestà di Milano e quello del Bossoli hanno il vantaggio di restare sospesi sulle spalle senza premere sulla schiena. Può però supplirsi con un sacco ordinario di tela forte, impenetrabile, lungo 65 centimetri e largo 45, chiuso alla bocca da una guaina e portato da due cinghie di canape. Di questi ultimi un portatore, può bastare a portarne parecchi, considerazione economica assai importante.

\*  
\*\*

Riguardo al vestiario è meglio limitarsi a pochi consigli, essendo impossibile proporre modelli in un campo sì svariato.

Il bravo sarto Mario Rezzana di Vicenza allestisce elegantissimi e comodi costumi, che ottennero anche premi a varie esposizioni.

Sono del sistema Knicker-bocker: per gli alpinisti, calzoni larghi fino al ginocchio, poi chiusi a uosa con bottoni o rimboccati entro calze di lana, giacca ampia, piena di saccoccie, chiusa alla vita con una guaina o con una cintura o raccolta a pieghe sul dorso mediante la martingala; per le signore, piccole brache larghe di lana chiuse a uosa o rimboccate entro le calze, sottana corta a larghe pieghe che arriva poco sotto al ginocchio, busto e giubba da uomo.

Per l'alpinista che non si cura gran fatto della parte estetica, qualunque vestiario può essere buono.

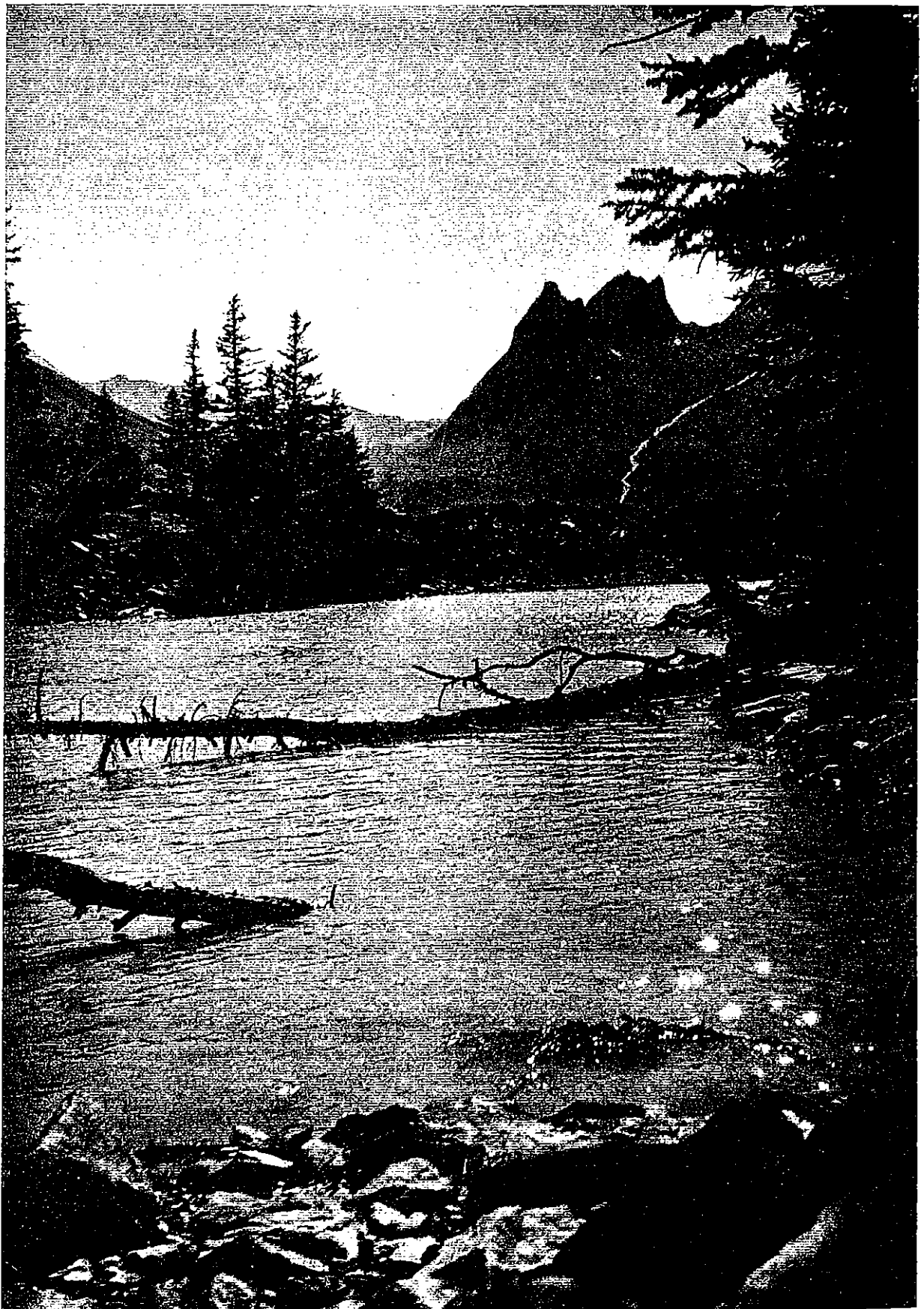
\*  
\*\*

Ora due parole sull'andamento alpino.

Un arnese molto utile è una macchinetta di latta per poter preparare bibite calde come brodi, caffè, thé, punch accendendo alcool o carta.

Ogni brigata di alpinisti deve munirsi di un barometro aneroidale col relativo termometro, di una bussola, di un binocolo e di un clinometro nonchè di un livello a cannocchiale. E' poi indispensabile una cornetta per segnali.

Ed ora la chiacchierata è finita: non resta che dire a chi parte: buon viaggio! Senta la brezza montanina che spira e che pare lo inviti a salire; sono tutte belle le viottole, sono tutte superbe le cime. Lassù, dove fiorisce l'edelweiss, dove l'aquila vola.



*« Riflessi al lago Combal »*

(neg.: G. MIOTELLO - Vicenza)

# BUFERA SUL MONTE BIANCO

Il villaggio di Entrèves è avvolto da poco nella quiete di un sonno profondo, quando diciotto alpinisti della G.M. torinese, ascoltata la « Messa di Mezzanotte », si dirigono impazienti e rumorosi verso il gigante delle Alpi.

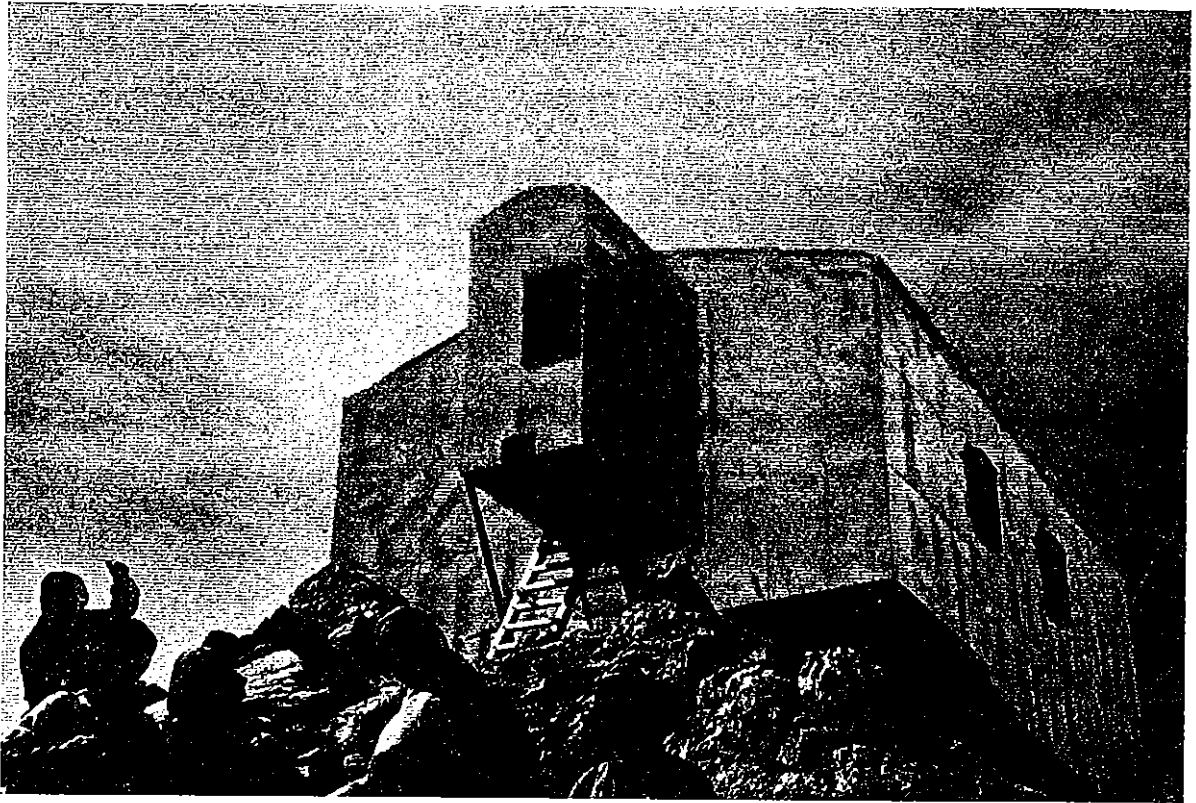
Il cielo, fino a poco fa così promettente, si è fatto ora di piombo, ed a mala pena ci si orienta per la stradetta serpeggiante, rischiarata qua e là dalla luce fioca di due lanterne preistoriche. Mancano pochi minuti all'una.

Dopo due ore di cammino, la luna occhieggia timida fra le nubi e specchia il suo ultimo sorridente quarto nelle acque del Lago Combal, increspate dalla brezza mattutina. Quel raggio lunare, che disperde piano il fitto tenebrone notturno, risuscita la speranza della vigilia, e il passo prende finalmente un ritmo deciso, che diventa anche troppo veloce, quando un diciottenne passa furtivamente in testa alla comitiva.

Ad un soffio gagliardo di vento, il cielo si apre di colpo ed offre una visione stupenda. Tra una cornice bizzarra di nubi squarciate, il Dôme du Miage e il Trélatête spiccano imponenti col loro mantello niveo, baciato dal primo sole d'agosto. Lassù, a destra, è la capanna Gonella, che vigila le alture circostanti. Vi arriviamo a sette ore dalla partenza. Quel chiassoso spuntino dopo tanto sgambettio e, soprattutto, quel beato pisolino sulle comode e tepide cuccette della Capanna, ci hanno davvero ristorati, e volentieri si calzano i ramponi per la seconda, più dura fatica della giornata.

Carini quei ponticelli di ghiaccio, che ben presto mettono alla prova il nostro sangue freddo e il nostro equilibrio. Ma più carina assai quell'aerea cresta di Bionassay, specie quando il vento impetuoso assale con rabbia feroce le sei cordate, minacciando di scaraventarle senza pietà alla base dello sterminato ghiacciaio. Le ultime due ore di salita ci sfiancano.

A 4000 m. il vento pare disposto, finalmente, a placarsi; ma non si tratta, che d'una pausa illusoria, seguita da nuove raffiche furibonde, che ci flagellano con insistenza esasperante fino alla Capanna Vallot (m. 4364), dove arriviamo verso sera, dopo quattordici ore di ascesa faticosa.



*Capanna Vallot*

(neg.: CERRATO)

Il vento infuria per tutta la notte, ululando sinistramente tra le fessure del rifugio, che a ogni ondata della bufera infernale, sembra debba essere sradicato dalle sue pur solide fondamenta e rotolare coi suoi inquilini nel baratro sottostante.

Al primo raggio malaticcio di luce, che filtra da una delle finestrette della Capanna, scorgo di fronte a me la guida, l'uomo che più d'ogni altro m'interessa in quest'ora di decisione solenne.

« Dunque? ».

« Dunque, caro Reverendo, c'è poco da fare, con questo tempaccio. Non resta che celebrare qui e poi tentare la discesa, prima che ci blocchi quassù la tormenta ».

Comprendo la gravità della situazione e m'affretto a preparare l'altarino da campo per la celebrazione del S. Sacrificio.

I compagni di scalata lasciano anch'essi le cuccette e si stringono devotamente attorno al Ministro di Dio, che ricorda alle loro preghiere i gloriosi fratelli caduti un anno fa su questi monti in difesa della Patria.

— Introibo ad altare Dei...

Fuori, la natura infuria selvaggia e scatena contro la piccola Capanna tutte le sue forze più paurose. Non importa. E' con noi il

Re dell'Universo, e ai suoi piedi troviamo tanta pace da poter ripetere coi fortunati veggenti del Tabor « Domine, bonum est nos hic esse! ».

La mia emozione di Celebrante è a stento contenuta, quando, alla Comunione, gli intrepidi scalatori si serrano compatti attorno al piccolo altare improvvisato per ricevere il Pane dei Forti.

— Corpus Domini nostri Jesu Christi.....

Che questo Corpo Divino, germinatore di anime pure, vi custodisca intatti fra le insidie del mondo e vi guidi ogni giorno verso la letizia ineffabile del

..... *diletto monte,*

*ch'è principio e cagion di tutta gioia.* (Inf. c. I, vv. 77-78).

Poco dopo le sei cordate, lasciano la Capanna per affrontare la difficile discesa. Difficile davvero, con questo tempo da lupi, che potrebbe assiderarci a mezza strada. Ma che dico « mezza strada »? Dopo i primi dieci minuti di cammino, siamo assaliti da un turbine impressionante. Alla prima raffica rabbiosa, ne succede una seconda, poi una terza, poi... poi... le raffiche non si contano più: è un turbinò che ci avvolge nelle sue spire di ghiaccio, ci arresta ad ogni passo e ci toglie il respiro. E' una lotta accanita di un manipolo di audaci contro le furie più feroci, che la natura possa scagliare contro l'uomo. Ma non ci diamo per vinti e riusciamo così a toccare il margine superiore della cresta di Bionassay. La tormenta sibila anche qui la sua canzone beffarda e col suo vortice fantastico nasconde ogni visuale all'intorno.

Salluard, che unisce al leggendario coraggio della guida valdostana, una prudenza superiore a ogni elogio, passa in testa alle altre cordate, fa con la piccozza ripetuti assaggi sull'insidiosa cornice, poi sentenza risoluto: « Amici, non è possibile, in condizioni atmosferiche così avverse, la discesa alla Capanna Gonella per la cresta di Bionassay, che potrebbe essere fatale per qualche cordata. Ritorniamo alla Capanna Vallot.

Fatica sprecata anche questa, perchè dopo due lunghe ore di ricerche in mezzo ad una bufera assiderante, la Capanna Vallot si mantiene ostinatamente nascosta ed irreperibile nella foschia. Le nostre piste sono state cancellate, sepolte da nuova neve. La situazione è critica, che fare? Veniamo nella decisione disperata di dirigerci verso Chamonix, pur di perdere quota (siamo ancora a 4200 metri!), onde evitare il pericolo che qualcuno, meno forte o meno resistente, possa avere la peggio, con tragiche conseguenze per tutti.

Si discende, così, per un lungo ghiacciaio che soltanto la guida

conosce. Dove andremo a finire? Mah! Non preoccupiamoci troppo; siamo in buone mani.

E come Dio vuole, verso le 11, siamo fuori della bufera mentre arriviamo al Rifugio dei Grands Mulet. In alto il vento ancor ulula rabbioso. Qui vorremmo riposarci a lungo, perchè siamo sfiniti dalla lotta sostenuta contro la tempesta e dalla ripida discesa fuori programma. Dobbiamo invece allontanarci quanto prima dal Rifugio francese, perchè stanno per arrivare i « Gendarmes » per le gare di sci e noi siamo senza passaporto. Ed avremmo guai di ben altro genere... Avanti, dunque, verso il Rifugio di Montenvers, dove perveniamo a sera inoltrata, veramente estenuati.

Ricoverati alla meno peggio sotto un tetto gocciolante, « mettendo i denti in nota di cicogna », come direbbe la buon'anima del nostro sommo Poeta, sognamo nuove imprese alpinistiche meno sfortunate. All'indomani, per tempissimo, iniziamo la marcia di ritorno, attraverso l'incantevole Mer de Glace, fino a raggiungere il Rifugio Torino. Poco meno di 40 ore di cammino in tre giorni! Ma che giorni indimenticabili!

Teol. CESARE MATTEIS  
(Sezione di Torino)



*Monte Bianco dalla Punta Miravidi*

(neg.: RICCARDO CHIANTOR)

# POSTILLE SU "LA VOCE DELLE ALTEZZE"

*Prima si contempla, poi si agisce. L'alpinista è contemplativo ed attivo. Dalla contemplazione passa all'azione ed attraverso ad essa, dirige il suo spirito verso Dio. Solo così, l'alpinismo ha un senso completo: non come fine a sè, ma come strumento per capire ed amare l'Eterno. La montagna è silenzio, solitudine, raccoglimento, strumento di elevazione per non essere più soli.*

\*

*L'alpinista ideale è un uomo dal cuore puro, o purificato, che sale verso la vetta con la gioia semplice di un amico. La Grazia illumina, vivifica, fortifica il suo alpinismo; la natura, con tutte le sue creature, gli apre la via al dono della fede nella Sovranatura.*

\*

*Avere coraggio, significa temere una situazione ed affrontarla con mente fredda e cuore generoso.*

\*

*La montagna è una scuola di umiltà; le vette non raggiunte al primo tentativo, ci insegnano ad umiliarci ed a riconoscere il valore del sacrificio come mezzo per diventare migliori. La base dell'alpinismo deve essere l'umiltà: ciascuno di noi deve riconoscere i propri limiti e le proprie capacità; così, potrà disporsi a salire con spirito rinnovato e sincero.*

\*

*Dove c'è luce c'è vita. Dove c'è vita c'è amore. Dove c'è amore c'è Dio. L'uomo è un angelo caduto dal cielo, e la pratica dell'alpinismo,*

*uno strumento per giungere ad intendere la bellezza del ritorno a Dio. Ora, se gli uomini sono angeli discesi dal cielo, bisogna che imparino a risalire. « Ci avviciniamo alle soglie del cielo... ». Avanti c'è posto! Bisogna entrare per la giusta porta!*



*« Non penso più a nulla... ». Secondo gli orientali, non pensare più a nulla significa meditare. E quando l'uomo è sulle vette altissime della meditazione, tutta l'umanità è con lui.*



*« Cartaccia rosa dalla pioggia a terra, e scatolette arrugginite buttate nell'acqua a bella posta ». Il proverbio « Guardate ma non toccate (o non sporcare) è una cosa da imparare », è ben poco osservato! Manca il senso, il gusto dell'ordine e del pulito che si riflettono inevitabilmente sull'anima! Abbiamo qualcosa da imparare dagli Svizzeri e dagli Altoatesini!*



*L'alpinista è simile ad un bimbo che gioca con serietà. Il suo gioco è la gioia dell'ascendere. Questo gioco richiede serietà, impegno, buona volontà. Il sogno dell'alpinista? Tornare fanciullo, volgere gli occhi al cielo, mirare le stelle e lottare con santa letizia.*



*La voce scende dalle altezze ed invita a salire; così in montagna come nell'adempimento del dovere quotidiano. Ma per essere felici, occorre dare un senso alla vita. Allora, ogni alba, con il giorno, rinnoverà il momento della speranza.*

*Le mie postille sono finite; ma la ricerca, l'illuminante ricerca di ognuno, può continuare.*

ALDO Ghiberti





# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

---

La Presidenza, in occasione della dolorosa circostanza che ha colpito la Sezione di Cuneo, ha indirizzato al Presidente della Sezione, cav. Carlo Duvina, la seguente lettera:

*Caro Duvina,*

*Vorrai scusarmi se non mi sono ancora fatto vivo dopo i luttuosi eventi che hanno così dolorosamente rattristato la Vostra iniziativa della Bisalta. Qualche volta il buon Dio permette che siamo provati in situazioni per noi incomprensibili e strazianti.*

*Credo che più delle mie, varranno nell'occasione le parole dette dal Vostro Vescovo: « Compatisci, Dio, se abbiamo parlato così! ». A Lui ci inchiniamo ed è l'unica cosa che possiamo ancora fare come creature umane che conservano — sempre per dono di Dio — intatta la loro Fede.*

*Dal racconto fattomi da alcuni partecipanti alla manifestazione e dalle premesse stesse risultanti nei Vostri manifesti di lancio dell'iniziativa, è risultata chiara, per quanto umanamente possibile, la perfezione della Vostra organizzazione. Niente da eccepire, anche a posteriori, perchè a quanto era da farsi la Giovane Montagna aveva opportunamente provveduto.*

*Manifestazioni di carattere collettivo, che coinvolgono lo spostamento di grandi masse, devono sempre essere prudenzialmente valutate sotto l'aspetto organizzativo e, nel caso specifico, testimonianze al difuori della Giovane Montagna, sono con noi concordi nel dare un voto di plauso alla Vostra Sezione per l'organizzazione effettuata.*

*Mi è facile immaginare le Vostre ansie della vigilia e più ancora il tormento successivo, ma in fondo in fondo la nostra sola coscienza è giudice in queste occasioni e sotto questo aspetto, appunto consci dell'assoluta mancanza di ogni Vostra responsabilità personale o sociale, avete il dovere di rinserrare le file per una ripresa della Vostra normale attività.*

*Per quanto Vi possa essere di amichevole conforto valga anche l'unanime consenso che la Presidenza Generale Vi porta a mezzo mio con l'augurio, veramente fraterno, che Vi sia concesso dall'Alto, al più presto possibile, quella serenità d'animo con la ripresa della Vostra vita sociale ed alpinistica.*

*Ti incarico di portare a conoscenza del Consiglio Direttivo della Sezione e di tutti gli amici di Cuneo le espressioni della presente mia, mentre la Giovane Montagna tutta Vi è vicina in questa dolorosa circostanza.*

LUIGI RAVELLI

# CONVEGNO INTERSEZIONALE ALLA MARMOLADA (m. 3255)

23 - 24 - 25 Aprile 1960

Ottimo esito ha avuto il raduno intersezionale alla Marmolada.

La regina delle Dolomiti è riuscita a far convergere nella zona le rappresentanze delle più attive Sezioni piemontesi, venete e liguri. I partecipanti non sono stati delusi, perchè in questa stagione hanno potuto ammirare, non solo le impressionanti verticalità delle rocce dolomitiche, ma ancora la loro imponenza accresciuta con la veste invernale che per alcuni mesi le rende sorelle delle Alpi Occidentali ricche di ghiacciai e di granito.

Torneremo quassù, perchè troppo breve è stato il soggiorno e molte sono le possibilità che la zona offre anche nei mesi invernali.

Il 24 aprile, la Marmolada ha accolto sulla sua vetta quasi tutti i 150 partecipanti al Convegno, riempiendoci di gioia, anche per gli innumerevoli scambi di amicizie, che particolari difficoltà logistiche, non hanno potuto diminuire, perchè gli amici vicentini sono riusciti a superare anche questo ostacolo.

La compattezza di queste amicizie si è realizzata, senza dubbio, con l'assistenza alla S. Messa vespertina nella Chiesa parrocchiale di Campitello, celebrata dal Cappellano della Sezione di Venezia.

In preghiera, erano riuniti veramente tutti i 150 « Montagnini ». Qui abbiamo sentito la grandezza della Giovane Montagna quale associazione alpinistica nata per soddisfare ad una intima spirituale aspirazione che completa la pratica dell'alpinismo, inteso non solo come esercizio materiale, ma anche come elevazione verso il Creatore attraverso la contemplazione delle grandiosità del Creato.

L'ora vissuta nella Chiesa parrocchiale di Campitello e la gioia della vetta raggiunta saranno a lungo ricordati e difficilmente dimenticheranno questo ben riuscito raduno.

---

## CRONACHE SEZIONALI

---

### SEZIONE DI TORINO

#### GITE SOCIALI EFFETTUATE

**Dormillouse m. 2929 - 5-6 marzo.** — Nonostante il brutto tempo e quantunque tra i 25 partecipanti vi fossero parecchi principianti ben 20 soci raggiunsero la vetta effettuando la discesa tra la nebbia e sotto una fastidiosa nevicata.

Il canalone sotto la vetta, famoso per le inebbrianti discese, date le condizioni del tempo e la neve crostosa, fu una vera delusione; in compenso la discesa della parte bassa su neve primaverile coperta da un buono strato di neve fresca e polverosa, che riduceva il percorso ed un larghissimo inatteso ed ottimo pistone naturale, fece sì che i partecipanti tornassero a casa con l'illu-

sione di essere diventati, di punto in bianco, altrettanti campioni.

**Monte Jafferau m. 2785 - 8 maggio.** — La riuscita è stata ottima come ottimi abbiamo avuto il tempo e la neve. Tutti i partecipanti raggiunsero la vetta. Qualcuno per la prima volta e ciò sta a dimostrare che anche le vecchie mète sci-alpine possono sempre essere una novità per i più giovani e per gli altri, scoprire una soddisfazione: a distanza di tempo, godere ancora del suggestivo panorama, sempre attraente.

**Picchi del Pagliaio m. 2050 - 22 maggio.** — Fortuna « matta » per i numerosi partecipanti, perchè dalla pioggia del mattino sul pullman, siamo arrivati al sole non appena dovemmo iniziare la sempre bella passeggiata.

ta per portarci alle grange Chargeour. Non tutti hanno potuto arrampicare, ma tutti erano soddisfatti, quando di ritorno ai Cervelli hanno potuto effettuare la « bevuta » in premio delle fatiche e delle gioie provate durante la giornata.

**Rocca Patanua m. 2450 - 5 giugno.** — L'eccezionale innevamento ci ha obbligati a sospendere la programmata punta del Villano per la più soleggiata mèta della Rocca.

Il tempo dapprima solamente incerto ci ha giocato il cattivo scherzo di lasciarci avvicinare alla mèta per poi regalarci nebbia e quindi pioggia e grandine.

La gita si è ridotta ad una buona camminata di allenamento.

**Settima visita agli amici alpigiani.** — Sono stati recapitati 31 pacchi per un peso totale di circa 125 kg. contenenti: calzature, vestiario, zucchero, caffè, cioccolato, riso, paste, caramelle, libri, quaderni, matite, ecc.

Undici socie ed otto soci, si sono ripartiti il carico e, gioiosi della fatica, hanno percorso l'assolata mulattiera che in un'ora e mezza da Frassinere sale alla Cappella di Prarotto e scende poi con breve percorso alla borgata di Maffiotto, che caratteristica si allunga, a quota 1400, sulla propaggine sud della costiera punta del Duis-Lunella.

Al calar del sole, lasciavamo l'ultima frazione: Cugno, soddisfatti dell'opera compiuta, spiacenti di non aver potuto fare di più.

**Serata culturale.** — La sera del 31 maggio, in proiezione fotografica, abbiamo ammirato le bellezze alpine del nostro Piemonte. L'ottima inquadratura e la impeccabile resa dei colori ci hanno dimostrato le grandi possibilità di questa fotografia veritièra nei suoi elementi naturali.

Don Pietro Solero, Cappellano dei nostri Alpini, ha saputo ottenere « mirabilia » svelandoci un esperto da cui possiamo imparare molte cose. L'illustrazione delle diapositive fatte con una dialettica senza fronzoli, semplice ed incisiva, ci ha permesso di poterci concentrare sul soggetto che veniva proiettato sul bianco telone.

## SEZIONE DI VICENZA

### ATTIVITA' SEZIONALE

Dopo una stagione invernale inclemente, che ha notevolmente ostacolato l'attività dei nostri soci, la primavera ha finalmente por-

tato qualche breve periodo di sereno, permettendo così l'effettuazione di alcune gite di notevole interesse.

**Il 3 aprile**, 6 partecipanti, dei quali 5 soci effettuavano la traversata sciistica delle Pale di S. Martino, dal Rifugio Rosetta, per Forcella Pradidali, e con una travagliata discesa in Val Pradidali e Val Canali, scendevano a Fiera di Primiero.

**23-24-25 Aprile:** in questi tre giorni ha avuto luogo il raduno nazionale alla Marmolada. Di esso è scritto in altra parte della rivista, per cui ci limitiamo a riportare solo alcune cifre: 141 presenti (dei quali 18 vicentini) in rappresentanza di 7 Sezioni; moltissimi di essi sono saliti sulla Marmolada di Rocca, anch'essa (purtroppo) meccanizzata, nel canalone che porta alla cima, con uno ski-lift fortunatamente lentissimo e tale da indurre la maggioranza degli sciatori a proseguire la salita a piedi.

**Il 7 Maggio** si aveva la chiusura dell'attività invernale con l'ormai tradizionale salita notturna a Cima XII: il maltempo che ha imperversato fino a poche ore prima della partenza, ha concesso una tregua ai 5 partecipanti; non così la neve, che pur abbondantissima si manteneva completamente fradicia anche nelle ore notturne: solo 3 partecipanti, dopo una marcia faticosissima, riuscivano a toccare la vetta.

Dopo soli otto giorni ha avuto inizio l'attività estiva che ha visto svolgersi regolarmente le settimanali gite in programma.

**15 Maggio:** Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi al Passo della Borcola; indi salita al Coston dei Laghi: 22 partecipanti, più numerosi altri saliti con mezzi propri.

**22 Maggio:** Monte Cengio, Forte Corbin, e successiva discesa su Barcarola; gita avvertita nel primo mattino da un tempo proibitivo, successivamente migliorato: 20 partecipanti dei quali 19 soci.

**29 Maggio:** Valstagna, Scalinata Absburgica, Sasso di Asiago, Col Rosso e discesa per la Val Frenzela: 19 partecipanti.

**3 Giugno:** Posina, Passo Xomo, Monte Cogolo: 16 partecipanti.

**12 Giugno:** Rifugio Battisti alla Gazza, Passo della Lora, Monte Zevola: 31 partecipanti dei quali 16 soci.

**19 Giugno:** Pian delle Fugazze, Monte Cornetto, Baffelàn: 36 pareecipanti (19 soci).

**Notizie varie:** nei mesi di maggio e giugno, 4 nostri soci (Enrico Maderni, Antonio Masolo, Gianni Pasqualotto e Luigi Ceretta) sono convolati a giuste e desiate nozze con altrettante socie, rispettivamente con le gentili signorine Daria Lupi, Claudia Russi, Elsa Zanco ed Antonia Maffucci. Ad essi vadano gli auguri più affettuosi degli amici tutti.

## SEZIONE DI MONCALIERI

Questa primavera sociale è trascorsa per noi alquanto in sordina; forse si tratta solo di un rilassamento che fa seguito alla brillante attività invernale da noi svolta. Speriamo che lo spirito non sia ammalato ma solo affaticato.

**Il 10 aprile la S. Pasqua sociale** è stata una bella familiare festiciola ma con adesioni limitate; purtroppo non riusciamo a capire quale circostanza potesse interferire.

Le gite estive si sono poi susseguite regolarmente come segue: Pasquetta a Givoletto, 33 partecipanti; Roccasella il 3 aprile, 16 part.; Pietraborga il 1° maggio, 15 part.; Picchi del Pagliaio il 15 maggio, 11 part.; Pontechianale (floreale) 29 maggio 50 part.; Rif. Scarfiotti 12 giugno, 14 part.; Aiguille d'Arbour, 26 giugno, 5 partecipanti.

Suggestiva è stata l'ascensione a Pietraborga del 1° maggio: la Società commemorava la scomparsa su quel monte del socio Pinotti Franco avvenuta esattamente 15 anni fa. In vetta, di fronte alla lapide che lo ricorda è stata celebrata una S. Messa in devoto raccoglimento.

**Per il ferragosto p. v.** ad Usseglio la Società aprirà il II campeggio estivo. Il soggiorno è migliorato rispetto allo scorso anno mentre le tariffe rimangono invariate. Speriamo di ottenere il successo scorso, i soci possono informarsi e prenotarsi in sede.

**Domenica 3 luglio u. s.** in una parrocchia di Torino il Presidente della nostra Sezione sig. Piero Lanza ha condotto all'altare la gentile signorina Maggia Anna consocia della nostra Sezione. A Lanza, che per la G. M. ha profuso molte energie e molto entusiasmo, la Società augura che sulla sua unione scenda l'augurio sincero e cordiale di salute e prosperità.

## SEZIONE DI VENEZIA

### ULTIME GITE INVERNALI

**19-20 Marzo.** — La mèta è Arabba, sotto il passo di Campolongo: 19 presenti. Partiti il mattino del sabato si giunge ad Arabba con un sole fulgente. Buone le piste e la neve ottima. I partecipanti sciamano in tutte le direzioni. Si sale al Passo di Campolongo per scoprire l'Altipiano di Kertz. Nel giorno successivo un buon gruppo si porta a Corvara di Val Badia. Si prende d'assalto la nuova pista di Pralingià, quella nota di Colalto ed altre. La sera si ripassa per Arabba e di là tutti sani per Venezia.

**23-24-25 Aprile. Raduno intersezionale alla Marmolada.** — Ben 44 sono stati i partecipanti al riuscitissimo Raduno. Ottima l'organizzazione dei bravi vicentini a Campitello. Sempre simpatico l'incontro con i soci delle altre Sezioni. Si incrociano saluti e cortesie tra piemontesi, genovesi, veronesi... Coi vicentini e mestrini siamo di casa. Il giorno 24, dopo una giornata veramente radiosa sui vasti ghiacciai della Marmolada, la S. Messa serale, celebrata dal nostro Cappellano Don Pino Marchi, ha raccolto tutti i partecipanti nella bella chiesetta di Campitello. Non sarà facile scordare quella breve ora vissuta in una calda comunione di spiriti e di anime. Abbiamo sentito che quello che ci unisce e ci affratella non è solo il grande amore per i monti, ma è soprattutto il nostro Credo comune, la nostra dedizione sincera al Creatore di tante bellezze.

Il 25 salita al Col Rodella di una visione panoramica invernale grandiosa. Nel primo pomeriggio partenza per Passo Rolle. Le ultime « sciate » su quelle piste sempre attraenti, un po' di sosta al caldo sole per la tintarella d'obbligo e poi felice ritorno a Venezia.

Meglio di così non potevamo chiudere la stagione invernale.

### PROGRAMMA ESTIVO

- 8 maggio.** Gita d'apertura a Transacqua e salita al P. Cereda m. 1378.
- 22 maggio.** Val E. Felicita e salita ai Campi di Solagna.
- 5 giugno.** M. Pizzocco m. 2186 da S. Giustina di Feltre.
- 19 giugno.** Bec de Mezdi da Pocol e ritorno a S. Vito di Cadore.

- 2-3 luglio.** Tre Cime di Lavaredo e dal Rifugio Locatelli ad Auronzo.
- 16-17 luglio.** M. Antelao, m. 3262.
- 30-31 luglio.** Il Catinaccio e l'Antermoia.
- Agosto:** periodo libero per i vari soggiorni della Giovane Montagna.
- 28 agosto.** Forcella delle Farangole e commemorazione di De Min.
- 10 settembre.** Il Sasso Piatto dal Rifugio Vicenza.
- 25 settembre.** Val di S. Lucano.
- 9 ottobre.** Tre Cime del Bondone.
- 23 ottobre.** Marronata in Carnia.

#### ATTIVITA' ESTIVA

Il giorno 8 maggio 50 soci e simpatizzanti hanno dato inizio alle gite estive con la partecipazione alla tradizionale Benedizione degli attrezzi, cerimonia svoltasi nella « Casetta de Transacqua » in quel di Fiera di Primiero. Dopo la S. Messa, celebrata dal Cappellano D. Tino Marchi e la benedizione delle nuove corde, un ben istruito coro di ragazzi di Transacqua ha cantato la nota canzone alpina ed altri canti di montagna tra la viva commozione e l'applauso dei presenti, tra cui molti paesani, attratti dall'inusitato spettacolo.

Salita poi al Passo Cereda m. 1378, dove i bucaneeve in fiore tappezzavano i prati ancora in parte coperti di neve.

Il 5 giugno 14 partecipanti alla salita al M. Pizzocco da S. Giustina di Feltre, metri 2186. E' stata la prima vera gita di allenamento alle altre di maggior impegno. Nonostante la nebbia, la pioggia e la neve che ancora riempiva i canali, a tempo di record (4 ore di salita) è stata raggiunta la cima. Purtroppo è mancata la visione panoramica che si riprometteva bellissima sopra il Gruppo delle Pale di S. Martino, le Dolomiti Cadorine, la Carnia.

**22 Giugno.** Un gruppo di 15 soci si è recato in Val S. Felicità, scuola di roccia dei veneziani, salendo poi ai Campi di Solagna. Il tempo imbronciato e piovoso ha un po' disturbato il normale svolgimento della gita, ma l'allegria non è mancata parimenti.

#### ATTIVITA' CULTURALE

Prosegue con pieno successo la proiezione mensile di documentari a colori e in nero, di interesse alpinistico, turistico, sciatorio o più propriamente culturale.

La Commissione incaricata per l'organizzazione di tali serate, ha già un vasto programma per la visione di documentari stranieri e italiani.

Il 23 marzo, in accordo col C.A.I. di Venezia ed il Cineforum, nell'Ateneo di S. Marco, si svolgeva una riuscitissima serata di proiezioni. L'alpinista dott. Franco Aletto, veneziano, presentava con chiara e semplice esposizione di commento, una serie di diapositive a colori, interessante per qualità e quantità, da lui stesso scattate durante la spedizione del Karacorum, organizzata lodevolmente dal C.A.I. di Roma, e terminata con la vittoriosa scalata del Saraghar Peak (metri 7450).

#### NUOVI SOCI

La sera del 1° giugno, nella sala sociale, veniva fatta la consegna della tessera a 16 nuovi soci. Erano presenti molti soci fondatori, tra i quali il nostro primo Cappellano Don Gastone Barecchia, l'insuperabile Sopracordevole, ed altri. Dopo brevi parole del Presidente e del Cappellano Don Tino Marchi, i soci hanno ricevuto la tessera dalle mani del socio prof. Silvio Mazzoleni, fratello dell'indimenticabile Giacinto, del cui nome si onora la nostra Sezione, volendo con questo atto significativo, far chiaramente intendere che lo spirito che ha animato i primi soci deve essere sempre vivo ed attuali le finalità per cui è sorta la Giovane Montagna. Il Consiglio di Presidenza ed i soci anziani stringono cordialmente la mano ai nuovi compagni di cordata.

#### SEZIONE DI GENOVA

Questo periodo primaverile è stato caratterizzato da un'attività prevalentemente escursionistica, favorita dalla vicinanza dell'Appennino che si presenta in questa stagione nella sua veste più bella.

Il 10 Aprile la familiare P. Martin (m. 1001) è stata raggiunta da 10 nostri soci partiti dall'Acquasanta.

Il 24-25 Aprile la Sezione ha partecipato con un buon numero di adesioni al lontano raduno intersezionale della Marmolada; ciò è stato reso possibile dalle automobili messe a disposizione da alcuni soci, il che ha semplificato notevolmente il problema degli orari e della spesa.

L'incontro con i soci delle altre Sezioni è

stato oltremodo cordiale. Dei 19 partecipanti, la metà saliva poi alla « Capanna Adriana del Lago » nei pressi della P. Rocca, ammirando il, per molti nuovo, panorama dolomitico e gustando poi la lunga discesa fino al Fedaià.

**Domenica 8 maggio** aveva un'ottima riuscita la gita alle Capanna di Carrega e Monte Carmo (m. 1642), raggiunto attraverso i prati blu di genziane e costellati dei più bei fiori appenninici.

**Domenica 15 maggio:** gita al Santuario di N. Signora della Guardia, sul Monte Figogna e prosecuzione ai Piani di Praglia. Un successivo caldo afoso ha dissuasato poi dal proseguire per Masone.

**21-22 Maggio.** — Gita sci-alpinistica al Rif. « Alexandris e Foches » al S. Bernolfo. Il rifugio veniva raggiunto la sera del 21. Il giorno dopo, mentre un gruppo raggiungeva la Cima di Colle Lunga, un altro si avviava alla cresta dell'Autaret. Panorami e fatiche a volontà! Al ritorno si ascoltava la S. Messa alle 18 a Cuneo e si rientrava a Genova alle 21,30.

#### ATTIVITA' DI SEDE

**Venerdì 2 aprile** sono state proiettate interessanti diapositive scattate sulle Alpi Marittime da Antonio Cevasco.

**Il Venerdì Santo** il Rev. Padre Spinelli ha svolto una conversazione religiosa in preparazione alla S. Pasqua.

**Venerdì 29 aprile** sono stati proiettati films girati nella gita all'Alpe di Mera e diapositive di soci.

**Venerdì 6 maggio** è stato proiettato il film sonoro « Assalto al cielo » girato sull'Eiger.

**Venerdì 17 giugno** un pubblico un po' troppo scarso invero, ha ammirato le belle diapositive gentilmente mostrateci dal signor Pesca.

#### SEZIONE DI VERONA

**18 aprile.** — Un plotoncino, stavolta, data l'incertezza del tempo, ma sempre bene affiatato ed allegro. Partenza alle ore 8,30 in pullman per Lugo Valpantena; quindi in marcia per il M. Comune e Ca' del Prete. Sosta. Qui ricordiamo due partigiani uccisi durante il conflitto bellico. Il ritorno lo effettuiamo per Monte Tondo fino a Grezzana. La novità della gita è stata il capretto allo spie-

do saggiamente cotto dal nostro bravo Giorgio Menz con mezzi occasionali e con un girarrosto portato dalla città.

**23, 24, 25 Aprile - La Marmolada.** — Un po' scarsa la nostra partecipazione, è vero, per vari motivi, però sempre allegra e mattacchiona la brigata veronese, tra i cari amici delle altre Sezioni.

**15 Maggio - Al Monte Cadria, m. 224.** — Ottimamente riuscita dal lato turistico ed alpinistico, dal Lago di Garda ai Laghi di Ledro d'Ampola e Idro. L'ultima parte ci ha visti impegnati per l'abbondanza della neve dai m. 1800 fino alla vetta del M. Cadria (partecipanti 32).

**Lutto di famiglia.** — La morte del caro ing. Aristide De Mori, papà del nostro Presidente prof. Alberto e della zelante segretaria Pina ci ha rattristati un po' tutti. Abbiamo manifestato meglio che potevamo la nostra cordiale partecipazione, sia nei funerali che intervenendo ad una S. Messa celebrata dal nostro Assistente nel giorno settimo, in S. Giovanni in Foro.

Ancora una volta le nostre cordiali condoglianze ai cari amici e alla mamma.

Già alle soglie dell'estate s'annunciano escursioni e accantonamenti caratteristici cui prevediamo larga partecipazione. Una vendemmia degna delle migliori tradizioni montanine veronesi!

#### SEZIONE DI IVREA

Superato il periodo agonistico invernale con le note affermazioni dei nostri rappresentanti, due manifestazioni a sfondo sci alpinistico hanno ancora avuto luogo.

**Il 10 Aprile** con la salita in sci alla Cimetta Rossa (m. 2466) nell'alto vallone di Champorcher con 14 partecipanti. Condizione di neve ottima hanno permesso di godere intimamente la gita, anche se nel pomeriggio il tempo è cambiato regalandoci nebbia e nevischio.

**Il 23, 24, 25 Aprile,** partecipazione di 12 nostri elementi al convegno intersezionale alla Marmolada. Sei di questi hanno raggiunto la vetta e goduto le discese veramente belle che dai 3350 m. dalla cima portano ai 1700 del Pian Trevisan. Gli altri sei hanno invece scorrazzato per i dintorni di Canezei mirando panorami nuovi e rimanendone entusiasti. Un plauso da queste colonne alla Sezione di Vicenza che ha brillato —

come al solito — per la serietà e signorilità di organizzazione.

**Il 15 Maggio**, ha avuto luogo la ormai tradizionale funzione religiosa in suffragio di tutti i caduti della montagna. Anche quest'anno gli amici hanno risposto alla nostra iniziativa assistendo in buon numero alla S. Messa officiata dal nostro Cappellano can. Ferrero nella Cappella dei Tre Re.

**Il 2 Giugno**, vede riuniti 18 soci per la prima gita cosiddetta estiva. Da Andrate per S. Giacomo e la corma degli Ardieri ci si porta a Trovinasse (m. 1400) ove ci attende una colossale polenta «cuncia» condita con pollo alla cacciatora. Nessuno dei presenti ha esitato, tanto che il tutto è scomparso molto rapidamente. Peccato che il tempo incerto e piovigginoso al mattino abbia scongiurato qualcuno dal parteciparvi.

**18-19 Giugno**, ascensione ai Sigari di Bobba (m. 3020) nell'alto vallone di Valtournanche. 21 partecipanti con giornata veramente splendida e soddisfazione generale.

**Il 3 Luglio**, è in programma l'Ondezzana (m. 3408) del vallone del Piantonetto.

**Il 17 Luglio**, il Rutor (m. 3485) del rifugio Scavarda.

**Il 31 luglio e 1-2 Agosto**, la dent d'Herèns (m. 4173) del rifugio Aosta. Poi la pausa delle ferie per riprendere:

**Il 4 Settembre** con la Punta Fourà (metri: 3411).

**Il 18 Settembre**, al Monte Colombo (metri 2848).

Nel mese di settembre poi si procederà all'inaugurazione della sede sociale con una manifestazione il cui programma verrà inviato a tutti i soci.

## SEZIONE DI MESTRE

**Elezioni.** — Il giorno 12 aprile durante l'assemblea annuale dei soci, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza.

Letta la relazione sull'attività della Sezione e presentato il bilancio consuntivo 1959, tacitamente approvati dall'assemblea, sono stati eletti a presiedere il seggio i signori: Carlo Piazzesi, Carla Tamai e Bruno Bettetto.

L'esito delle votazioni è stato il seguente: eletti i signori: Furlanetto Gianni, Trivel-

lato Luigi, Caverni Roberto, Andreatta Adolfo, Barison Giuseppe, Toniolo Ezio, Battaglia Franco, Tamai Francesca, Piazzesi Maria Rosa, Campanelli Marcello.

In seguito al ritiro per ragioni familiari della signa Tamai Francesca, è subentrata la signa Berengo Luisa.

Il Consiglio, successivamente riunito, ha così distribuito le cariche: presidente sig. Marcello Campanelli; vice presidente rag. Roberto Caverni; segretaria sig.na Luisa Berengo; cassiere sig. Gianni Furlanetto; presidente Comm. Gite P. i. Ezio, Toniolo; capi gite sigg. Giuseppe Barison e Franco Battaglia. Revisori dei conti: rag.ri Mario Frank e Francesca Tamai.

## VITA DI SEZIONE

**Il giorno 5 aprile** sono state proiettate, nel Cinema-Teatro adiacente la sede, tre pellicole gentilmente offerte dall'Ente Turismo austriaco.

**Il giorno 3 maggio**, le sigg.ne Agostini della Sezione di Venezia aderendo a un nostro invito, sono venute a presentare alcune loro bellissime diapositive.

**Il 7 giugno**, nel Teatro presso la sede è stato proiettato un film offerto dal C.A.I. di Milano dal titolo: «Come si va in montagna».

## PROGRAMMA GITE

Il Consiglio, esaminate le richieste di alcuni soci, ha così formato il programma gite per questa estate:

**22 maggio:** Piccole Dolomiti - Rifugio Cesare Battisti da Recoaro.

**12 giugno:** Becco di Filadonna Da Caldazzo.

**3 luglio:** M. Pasubio.

**16-17 Luglio:** da Cortina rif. Duca d'Aosta e via ferrata delle Tofane.

**7 agosto:** rif. e cima Panarotta da Pergine.

**28 agosto:** da Vallada: forcella Pianezze, Malga Ciapela, Serrai di Sottoguda.

**10-11 settembre:** da San Cassiano all'abbazia di Santa Cruz e forcella Lavarela.

**2 ottobre:** piani di Caiada da Faè Fortogna.

**23 ottobre:** marronata in località da destinarsi.

## ATTIVITA' ALPINISTICA

**23-24-25 aprile - Convegno Intersezionale alla Marmolada.** — I nostri soci aggregatisi

alla sezione di Venezia, hanno partecipato numerosi a questo raduno che ha chiuso in bellezza la stagione invernale. Ottima l'organizzazione predisposta dalla sezione di Vicenza. Sole sulla Marmolada, buone le piste anche se gelate.

Dopo esser saliti a Punta Rocca, e aver goduto il bel panorama, discesa a Pian Fedaiia e rientro a Campitello per il raduno vero e proprio, passato in serena allegria con i soci di tutte le altre sezioni.

**8 maggio.** — Gita extra programma; alcuni soci si sono portati in treno a Borgo Valsugana, e di lì, preso il sentiero dell'Ortigara, per Olle, si sono fermati in una verde e amena valletta presso alcune malghe, al cospetto di Cima Undici, Dodici, dell'Ortigara, di Cima d'Asta coperte ancora di abbondante neve.

**22 maggio.** — Prima gita nelle piccole Dolomiti. Da Recoaro bella camminata per l'e-

strema Val d'Agno fino al rif. Cesare Battisti, raggiunto sotto una leggera pioggia. Al pomeriggio, il sole consentiva di far ritorno attraverso prati e boschi, con una gran raccolta di fiori e di... «choze».

**12 giugno.** — 32 partecipanti di cui 18 soci, si portavano in pullman fino a Centa e da lì, per il rif. Paludei, raggiungevano, quasi, il Becco di Filadonna. Giornata splendida, bellissimo panorama sul gruppo del Brenta e sui laghi di Levico e Caldonazzo.

---

---

*Direttore responsabile:*

ENRICO MAGGIOROTTI

---

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

---

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino

---

---

## « GIOVANE MONTAGNA »

*Sede Centrale:* TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE

MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA

TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

---

---



**ARTICOLI PER VIAGGIO  
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

**Caudano**

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO  
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800